

Stefano Torrisi

Raccontare la Bibbia

Raccontando un episodio della Bibbia diventiamo mediatori della **Parola di Dio**. Grazie a noi, i ragazzi memorizzano il racconto biblico ed entrano in una dinamica di incontro personale con Dio.

Una parola vivente

- Il cristianesimo non è la religione del libro, ma della parola viva. Il Vangelo è lui, Gesù, Parola di Dio. Raccontiamo le sue meraviglie, la sua salvezza che si fa presente.
- La buona novella passa dalla bocca all'orecchio, da cuore a cuore. Una Parola che fa vedere, capire: il Vangelo prende corpo così, s'incarna attraverso la nostra parola e arriva ai ragazzi. Dio non scrive con l'inchiostro su un foglio, ma nei cuori.

Il silenzio, culla della Parola

- Per vivere questo incontro con Dio è necessario un minimo di metodo. Fare silenzio, anzitutto. Mettersi in ascolto davanti al Signore. Il silenzio è la culla della Parola. Il Padre è felice di vedere i suoi figli ai piedi di suo Figlio per ascoltarlo. Silenzio, dunque, non per fare il vuoto, ma per accogliere lo Spirito che rende efficace l'ascolto.

Quando proporre un racconto?

- Si può usare questa tecnica senza limiti, ogni volta che viene opportuno durante l'anno liturgico, o in un qualsiasi incontro catechistico.

Preparazione nel gruppo

- È necessario che i catechisti abbiano un tempo di preparazione pratica per prepararsi, rendersi abili a questo tipo di attività. In questo caso un testo scelto viene letto insieme, suddiviso in sequenze in modo da chiarire la trama e rendere più accessibile il racconto. Questa preparazione fatta in gruppo, va poi seguita da un esercizio personale.

Preparazione personale

- Leggete, rileggete, permettete alle parole bibliche di entrare in voi, di risuonare alle vostre orecchie e al vostro cuore.
- Entrate nel racconto attraverso la fantasia: immaginate i personaggi, ciò che fanno, ciò che dicono, diventate anche voi uno di loro, avvicinate anche voi Gesù, guardatelo come lo guardano loro.
- Cercate o immaginate gli elementi di contorno che possono arricchire il racconto: il paesaggio, l'ora, l'architettura, la bigiotteria, la pettinatura...
- Costruite il vostro racconto: mettetevi in ordine le varie sequenze, date loro un nome, memorizzatele. Que-

sto servirà a rendere più facile il raccontare. Usate un linguaggio semplice e adatto a chi avete davanti. Cercate delle parole piacevoli e simpatiche per esprimere il racconto e i vari sentimenti.

- Affidatevi allo Spirito Santo, che dà coraggio e permette di attualizzare il racconto senza tradirlo.

Il momento di raccontare

- Collocate la Bibbia sul tavolino. In questo modo dichiarate già da dove prendete l'ispirazione per raccontare.
- Disponete i ragazzi in cerchio, in modo comodo; per esempio su dei cuscini o su un tappeto.
- Posizionatevi in modo da poter essere ben ascoltati da tutti.
- In un contesto di preghiera pubblica, non raccontate dall'ambone, ma scegliete un posto ben in vista, da cui possiate essere visti da tutti. Se lo volete, potete far introdurre il vostro racconto da una musica adatta.

Non recitate

- La vostra persona è importante, ma non comportatevi come un at-



Disegno di Sonia Ligorio

tore. I vostri gesti restino semplici: apertura di braccia, sorriso, sguardo sereno...

■ Il tono della vostra voce sia consapevole e sobrio. Permettete a chi ascolta di entrare nel racconto in tutta libertà.

■ Con lo sguardo rivolgetevi a tutti quelli che ascoltano.

■ Siate fedeli al senso del testo biblico e al modo di raccontare di chi ha vissuto l'episodio e lo ha raccontato per primo, in modo che sia chiaro il collegamento con la storia della salvezza e con la persona di Gesù.

Creatività

■ Adattate il vocabolario, tenendo conto della cultura e della capacità di comprensione di chi vi sta davanti, ma anche del linguaggio proprio del testo biblico.

■ Non utilizzate gergo o espressioni tipiche della cultura giovanile.

■ Potete arricchire con dei dettagli che rendano vivo il racconto, ma senza esagerare. Il bello è di permettere a chi ascolta di costruire le proprie immagini, di riempire «il bianco», il «non detto» dal narratore.

■ Mettete ben a fuoco i vari personaggi, cercate di visualizzarli, ma senza esprimere dei giudizi su di loro o deduzioni contenutistiche che potrebbero portare alla noia quelli che ascoltano.

■ Attenzione ai personaggi secondari che rischiano di prendere più spazio di colui che voi dovete annunciare: Gesù Cristo.

La memoria

■ Mettete per iscritto uno schema del racconto, le sequenze, i vari titoli, gli elementi di contorno che immaginate di dover esprimere.

■ Potete scrivere anche interamente il racconto, ma solo dopo averlo imparato bene e quasi memorizzato. Poi naturalmente non lo reciterete a memoria, quasi come se fosse letto, perché risulterebbe tutto rigido e falso.

■ Imparate a fare delle varianti del racconto, a seconda di chi vi ascolta, ma anche in forza della vostra esperienza. Alla fine dite: «Ho raccontato bene, ma la prossima volta farò meglio».

Un esempio di racconto

La guarigione del cieco Bartimeo

■ Funziona bene con i più piccoli. Ma se il catechista ha in pugno il gruppo ed è abile, può farlo anche con i ragazzi più grandi.

■ Raccontando questo episodio, il catechista dà importanza al coinvolgimento del gruppo, per sottolineare il passaggio dall'oscurità alla luce.

1. Il contesto (Mc 10,46). Gesù, di passaggio da Gerico con i suoi discepoli, sta uscendo dalla città.

2. Un grido nella notte (vv.47-48) Un mendicante cieco invoca Gesù gridando il suo nome con tutte le sue forze, perché la gente cerca di farlo tacere.

I ragazzi: ripetono dopo l'animatore le parole di Bartimeo gridando forte: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

3. Una chiamata nella notte (v. 49). Gesù chiede che gli venga portato il cieco. Gli dicono: «Coraggio, alzati, ti chiama!».

I ragazzi: ognuno si piega su se stesso e dice: «Coraggio, alzati, ti chiama!».

4. Una risposta (v. 50). Bartimeo getta via subito il suo mantello e di corsa va da Gesù.

I ragazzi: prima si rannicchiano su se stessi e poi balzano in piedi tutti insieme come Bartimeo.

5. Una domanda e una risposta (v. 51). Gesù domanda a Bartimeo che cosa vuole; lui risponde: «Rabbuni, che io veda di nuovo!».

I ragazzi: ognuno, con le mani sugli occhi, ripete a sua volta: «Rabbuni, che io veda di nuovo!». Tutti tengono gli occhi chiusi.

6. La luce (v. 52). «Va', la tua fede ti ha salvato», dice Gesù. Il cieco ci vede di nuovo e si mette al seguito di Gesù.

I ragazzi: aprono gli occhi, si alzano e fanno un passo in avanti per indicare che si mettono anche loro al seguito di Gesù.

